

# «IN VIA FANI, NOI BR NON ERAVAMO SOLI»

«C'ERANO PERSONE CHE NON CONOSCEVO E CHE ERANO ALTRI A GESTIRE» DICE **RAFFAELE FIORE**, UNO DEI QUATTRO DEL GRUPPO DI FUOCO, VESTITI DA AVIERI. «I DUE SUPERKILLER IN MOTO? NON ERANO DEI NOSTRI...

testo e foto di Raffaella Fanelli

**C**'erano persone che non conoscevo. Che non dipendevano da noi... Che erano altri a gestire».

Chi? Raffaele Fiore non risponde. Ma quel giorno, il 16 marzo del 1978 in via Fani, a Roma, durante il sequestro del presidente democristiano Aldo Moro, evidentemente, non c'erano solo brigatisti. «Sono passati quasi quarant'anni e la verità è quella scritta nei libri di storia. Perché parlarne ancora?». Raffaele Fiore torna a recitare il suo copione. D'altronde ha già detto tanto, troppo, per uno che non si è mai pentito né mai dissociato. «E oggi, dopo quarant'anni, non avrebbe senso farlo. Col senno del poi, quella battaglia non è servita a niente. Eppure ci ho creduto. Ma erano altri anni».

Erano gli anni di piombo, di una lotta armata che ha avuto inizio alla fine degli Anni 60 ed è terminata un decennio dopo: «Volevamo cambiare le cose. Ma se guardo



**«IL SUO DESTINO DECISO DA MOLTI INTERESSI»**

La celebre foto di Aldo Moro nella «prigione del popolo». «Volevamo liberarlo», dice Fiore, «ma entrarono altre forze in campo».

a questo Paese, a questa società, mi rendo conto che è stato tutto inutile. È una riflessione che faccio oggi davanti a questo Stato, a una classe politica che non rispetta i lavoratori, gli operai. Sono tutti ragionieri, mettono 80 euro di qua, li tolgono di là... Contano solo i soldi e gli interessi personali. Non ci sono più ideali». Ma non ci sono neanche i morti ammazzati per strada. «Noi non volevamo uccidere. C'erano delle

idee, delle volontà che oggi sembrano follie: la nostra era una lotta contro uno Stato che non ci rappresentava. Oggi non è rimasto niente della nostra battaglia».

*C'era anche lei fra i quattro brigatisti che, travestiti da avieri, aprirono il fuoco contro le auto per uccidere gli agenti di scorta di Aldo Moro. Perché quella divisa?*

«Avevamo solo un impermeabile con delle mostrine, e ci servì per nascondere i mitra. Il mio, un M12, si inceppò quasi subito. Sparai solo un colpo che probabilmente centrò il maresciallo Oreste Leonardi. Ma non ne sono sicuro. Il mio obiettivo, come pianificato, doveva essere Domenico Ricci. Si incepparono anche i mitra degli altri compagni. Solo Valerio Morucci riuscì a sbloccare il suo e a completare l'operazione».

*Un centinaio furono i colpi esplosi, 49 sparati da un unico uomo...*

## ECCO TUTTI I MEMBRI DEL COMMANDO E LE LORO STORIE

**LO SVIZZERO**  
**Alvaro Lojacono**



59 anni: cittadino svizzero per parte di madre, si rifugiò nel suo Paese che non concede l'estradizione.

**ORA FA LO CHEF**  
**Alessio Casimirri**



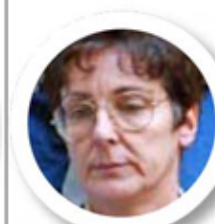
63 anni: fuggì in Nicaragua dove vive ben protetto dalla giustizia italiana. Oggi gestisce un ristorante.

**LIBERO DAL 1994**  
**Valerio Morucci**



65 anni: condannato a diversi ergastoli, è libero dal 1994. Lavora come consulente informatico.

**ARRESTATO NEL 2004**  
**Rita Algranati**



56 anni: ex moglie di Alessio Casimirri, fu arrestata nel 2004 al Cairo, sta scontando l'ergastolo.

**SPARÒ A MONTANELLI**  
**Franco Bonisoli**



59 anni: gambizzò Indro Montanelli di cui poi diventò amico. Si dissociò dalle Br; è libero dal 2001.



## COMANDAVA LA COLONNA TORINESE

Piacenza. Raffaele Fiore, 60 anni, è stato il capo della colonna torinese e membro del comitato direttivo delle Br. A destra, al centro, Fiore, nel 1983, alla sbarra con altri terroristi. Condannato all'ergastolo, dal 1997 è in libertà condizionata.



«Non c'è nessun mitra con 49 colpi...».

*Lo dice una prima perizia che avrebbe contabilizzato anche dei frammenti. Tutti, nessuno escluso, avete raccontato che i mitra si incepparono nel corso "dell'azione". Gallinari e Bonisoli riuscirono a utilizzare le pistole di scorta; Morucci sostituì il caricatore del mitra e avendo "impiegato del tempo per disinceppare l'arma", esplose una seconda raffica quando la macchina "era già ferma"; lei, pur avendo cambiato il caricatore, sparò un solo colpo perché l'arma si bloccò di nuovo. Allora le chiedo: chi era l'uomo che alcuni testimoni dissero che "sparava come Tex Willer"? Era lo stesso uomo che qualcuno sentì urlare frasi non in italiano?*

«Nel nostro commando c'erano solo italiani... 49, 100, 150 colpi, non credo alle loro perizie. Le armi usate in via Fani sono state sequestrate quando ci hanno arrestato eppure dicono di non averle mai trovate».

*In via Fani ci sarebbe stata anche una moto Honda con due persone a bordo.*

«Né io né gli altri compagni sappiamo nulla della moto, abbiamo avuto modo di parlarne e di riflettere. Non so se c'era, né chi erano i due a bordo. Non facevano parte del commando né dell'organizzazione».

*Chi prese Moro?*

«Uscì dall'auto con le sue gambe, non lo presi di peso, lo affer- ➔

### L'IRRIDUCIBILE Bruno Seghetti



64 anni: fu l'ultimo a dissociarsi. Nel 1999 gli fu concessa la semilibertà, poi revocata nel 2001.

### LA "DOTTORESSA" Barbara Balzerani



65 anni: ha due lauree, in filosofia e antropologia. Condannata all'ergastolo, è tornata libera nel 2011.

### IL CAPO DEI CAPI Mario Moretti



68 anni: è il capo supremo delle Brigate Rosse. Condannato a 6 ergastoli, è in semilibertà.

### UNO DEI FONDATORI Prospero Gallinari



È morto d'infarto nel 2013. Non si è mai dissociato ma era libero dal 1996 per motivi di salute.

### E LUI ERA VICINO Germano Maccari



Agì per il trasporto e fu uno dei carcerieri di Moro. Arrestato solo nel 1993, è morto in carcere nel 2001.



## SU QUELLA PAGINA ORRENDA LA VERITÀ È TUTTA DA SCRIVERE

Roma, 16 marzo 1978: via Fani poco dopo il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della scorta. Le clamorose dichiarazioni del brigatista Raffaele Fiore confermano che la verità è tutta da scrivere: sarà compito della nuova Commissione parlamentare di inchiesta appena costituita.

→ rai insieme a Valerio (Mornici, ndr) mentre Bruno (Segbetti, ndr) si avvicinò con la macchina. Lo caricammo sulla 132. I romani avevano preparato una via di fuga, una strada privata con una catena e un lucchetto già aperto, poi la zona del cambio dove ad aspettarci c'era un furgoncino. Lasciai Roma subito, presi prima un pullman poi il treno per Torino.

*Quel 16 marzo del '78 era previsto il voto di fiducia per il quarto governo Andreotti e per la prima volta nella storia repubblicana il Partito comunista italiano avrebbe concorso direttamente alla maggioranza parlamentare che avrebbe sostenuto il nuovo esecutivo. Principale artefice di questa complessa e difficoltosa manovra politica era stato proprio Moro. Non crede che le Brigate Rosse, quel giorno, abbiano fatto un favore a qualcuno?*

«Non c'è stato un uso strumentale di altre forze. C'era una situazione tale per cui facendo qualcosa rischiavi, pur non volendo, di essere "utile" ad altri»

*Perché Moro? Perché non Giulio Andreotti?*

«Giulio Andreotti era il presidente del Consiglio e aveva una scorta inattaccabile».

*Aldo Moro poteva essere salvato?*

«Una certa debolezza da parte del potere c'era, così come da parte nostra. Insomma, c'erano i presupposti per arrivare a una conclusione, e noi abbiamo fatto diversi tentativi per uscire da quella campagna in modo meno cruento. C'era la volontà di liberare Moro e lo abbiamo fatto capire in tutti i modi. Se loro autonomamente avessero messo fuori, non il gruppo che avevamo chiesto, ma solo i due compagni detenuti nonostante le loro gravi condizioni di salute, ci avrebbero spazzato. Noi siamo stati costretti a quella soluzione finale».

Raffaele Fiore continua a parlare e a ricordare quel comunicato in cui chiesero il rilascio di Aldo Moro in cambio della liberazione "di prigionieri comunisti", i nomi dei quali furono specificati nel comunicato del 24 aprile del 1978, il n. 8: Sante Notarnicola, Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Domenico Delli Veneri, Pasquale

**«HO SCRITTO  
AI FAMILIARI DEGLI  
AGENTI DI SCORTA, MA  
È UN FATTO PRIVATO»**

Abatangelo, Giorgio Panizzari, Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Renato Curcio, Roberto Ognibene, Paola Besuschio e Alberto Buonoconto, gravemente malato e detenuto con gli altri a Torino, dov'era in corso il processo ai capi storici delle prime Brigate.

«All'inizio pensavamo di riuscire a gestire meglio la situazione, volevamo solo il rilascio dei nostri compagni, poi abbiamo capito...».

*Capito che cosa?*

«Che non sarebbe stato facile portare avanti la battaglia. Che erano entrate troppe forze in campo».

Raffaele Fiore non va avanti. Non dirà altro. Guarda la compagna di sempre, Angela Vai, e parla di case, bollette e affitti alti. Per i tre locali più servizi dove vivono, alle porte di Piacenza, pagherebbero troppo. «650 euro, un'esagerazione. Noi abbiamo rinunciato ad avere una vera famiglia, dei figli. Anche Angela, come me, è stata condannata all'ergastolo ma in via Fani non c'era».

*Scusi se insisto su altri dubbi, su possibili altre verità: Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, ha detto che i primi contatti di Cosa Nostra con apparati dello Stato risalirebbero proprio al sequestro Moro.*

«Non conosco Massimo Ciancimino».

*Avrebbe rivelato che, mentre si chiedeva di fare pressioni su Provenzano perché aiutasse lo Stato nelle ricerche del rifugio di Aldo Moro, qualcuno avrebbe invitato il padre a non dare seguito alle richieste.*

«Non so niente di tutto questo. Poi io ero dall'altra parte».

*Dov'era invece quel 9 maggio del '78, quando fu ritrovato il corpo di Moro?*

«Ero con altri compagni nella sede della Pellerina, un parco di Torino, quando passarono la notizia alla radio. Tutti sentimmo la responsabilità della conclusione di quello che avevamo iniziato. Eravamo preoccupati».

*Non ha mai chiesto perdono?*

«Ho scritto ai familiari degli agenti di scorta. Ho voluto che restasse privato».

Raffaella Fanelli